

Dismisura, gioco e parola poetica: a Siracusa si celebra il rito eterno



AIACE, di Sofocle. Traduzione di Walter Lapini. Regia di Luca Micheletti. Coreografie di Fabrizio Angelini. Scene e luci di Nicolas Bovey. Costumi di Daniele Gelsi. Musiche di Giovanni Sollima. Con Luca Micheletti, Roberto Latini, Daniele Salvo, Diana Manea, Edoardo Siravo, Michele Nani, Tommaso Gardarelli, Lidia Carew.

FEDRA (IPPOLITO PORTATORE DI CORONA), di Euripide. Traduzione di Nicola Crocetti. Drammaturgia di Francesco Morosi. Regia di Paul Curran. Scene e costumi di Gary McCann. Luci di Nicolas Bovey. Musiche di Matthew Barnes ed Ernani Maletta. Video di Leandro Summo. Con Alessandra Salamida, Gaia Aprea, Alessandro Albertin, Riccardo Livermore, Ilaria Genatiempo, Sergio Mancinelli, Marcello Gravina, Giovanna Di Rauso.

MILES GLORIOSUS, di Plauto. Traduzione di Caterina Mordegli. Drammaturgia di Francesco Morosi. Regia di Leo Muscato. Coreografie di Nicole Kehrberger. Scene di Federica Parolini. Costumi di Silvia Aymonio. Luci di Alessandro Verazzi. Musiche di Ernani Maletta. Con Paola Minaccioni, Giulia Fiume, Alice Spisa, Maria Pilar Perez Aspa, Francesca Mária, Gloria Carovana, Arianna Primavera, Ilaria Ballantini, Deniz Özdoğan, Anna Charlotte Barbera, Valentina Spaletta Tavella.

Prod. Istituto Nazionale del Dramma Antico, LIX Stagione del Teatro Greco, SIRACUSA.

Aiace o della dismisura. Eroe della prima ora, a Salamina e poi a Troia, ma reso folle per il capriccio di Atena e perciò votato al suicidio, unico modo per salvare la dignità. Di Aiace, della sua grandezza come della sua umana fragilità si è innamorato Luca Micheletti: che affronta di petto la tragedia sofoclea, mettendo a punto una macchina scenica al tempo stesso grandiosa e spettrale, spettacolo tra i più complessi allestiti a Siracusa. Domina la scena dapprima l'enorme tenda dove giace l'eroe, la notte dopo aver sacrificato gli armenti che riteneva essere i generali troiani: gronda sangue, inutile macelleria di carcasse di animali, frutto efferato di un'Atena (Latini) androgina e sardonica. Ma poi il suicidio si compie nel buio - ambizioso, invero, in uno spazio così grande - dove il grido di dolore del protagonista si staglia contro la spada di Ettore conficcata in uno scheletro gigantesco. Un burocratico Odisseo (Salvo) risolve *ex machina* il problema della sepoltura, incapace di comprendere il peso del dolore raggrumato intorno al cadavere ma al tempo stesso pronto a cogliere la necessità di un nuovo assetto sociale, lontano dal volere degli dèi.

Fedra si apre, invece, nel segno di un liberatorio corto circuito. Atletico, prestante, vigoroso, Ippolito (Livermore) zompa sul palco come a un concerto rock, giacca bianca di strass su petto nudo, circondato da un coro di figli dei fiori dal vitalismo iconoclasta. Dopo questa scena di forte impatto, tuttavia, si cerca invano una chiave di lettura nella regia di Paul Curran, che sembra fare un passo indietro, ricorrendo al consu-

to armamentario di pepli d'ordinanza in una sorta di straniante ritorno alle origini. Il vantaggio - involontario? - di questa scelta è che permette di concentrarsi sulla forza poetica del testo, amplificata da Aprea, che giganteggia nei panni di una giovane confidente, più che nutrice, capace di scandagliare le contraddizioni dell'*eros*; e da Albertin, Teseo regale ma combattuto, incredulo, sgomento. Alla rassegnata Fedra di Salamida, in orrido verde acido, fa da contraltare l'enigmatico volto femminile che domina la scena di McCann, animato da un disegno di *video mapping* che ne descrive l'evoluzione, fino alla decomposizione finale.

Della guerra si ride, infine, nel **Miles** plautino che Muscato immagina come un gioco infantile: lo interpretano solo donne, in un accampamento che sembra un campo scout dominato dal giallo-rosso della tifoseria romana. Abile burattinaio è l'arguto Palestrone di Fiume, nella girandola che oppone il soldato fanfarone di Minaccioni al vecchio Periplectomeno di Perez Aspa, condannato su una sedia a rotelle, alla reclusa scimunita di Mária. Con i fiori al posto delle armi, la vera guerra sembra combatterla Muscato per rendere divertente la drammaturgia plautina: che forse si reggerebbe anche senza tante citazioni (dall'aria del catalogo di *Don Giovanni* alla più esplicita *Voulez-vous coucher avec moi?*) che strizzano l'occhio allo spettatore e ne cercano l'approvazione. *Giuseppe Montemagno*

In apertura, Luca Micheletti in *Aiace* (foto: Franca Centaro) e Alessandra Salamida in *Fedra* (foto: Maria Pia Ballarino).